

# Capire l'arte è mestiere?

di GIULIANO BRIGANTI

**L'**OPERATORE culturale visivo «L' (e non)», se ci atteniamo ad un comunicato stampa diffuso dalla Biennale per illustrare il tema prescelto, l'ambiente, sarebbe colui per il quale la più attuale nozione di ambiente è quella di «ambiente come sociale, urbano e extra-urbano». Confesso che non riesco ad immaginarmi bene di che pasta sia fatto un operatore culturale visivo (e non), dove viva, cosa faccia, a che serva. E' detto soltanto che si muove in un contesto sociale, quindi al di fuori dei termini canonici del consumo dell'arte. Attenti a quel «quindi» grazie al quale sono relegati nel ghetto della asocialità artista, oggetto estetico, galleria d'arte, museo, fruitore e collezionista.

E' chiaro: siamo al tipico procedimento riduttivo della sottocultura che procede per false analogie e associando le parole ai più vieti schemi e trascurando le idee. Insomma: parole contro parole. Parole per idioti con la figurina vicino. Fruitore: un ghiottone che mangia con gli occhi senza seguire la dieta preordinata, oppure qualcosa di mezzo fra l'utente della Sip e Andrea Sperelli. Collezionista: un signore con la tuba e gli anelli, come i capitalisti del Krokodil, che si aggira imperioso e rapace fra studi e gallerie d'arte. Oggetto estetico: ah! ah! Guardarlo solo di nascosto. Museo: luogo morto; bisogna renderlo vivo (non sarebbe meglio, intanto, aprirlo?).

Ma questo signor operatore culturale visivo (e non), così perbenino, così a posto con la coscienza (sociale) da sanare tutti i sensi di colpa del povero fruitore, viene il sospetto che non sia altro che un ladro di mestieri altrui che ruba lo spazio al politico, al sociologo, all'architetto. Il quale architetto sarà anche un operatore architettonico ma le case dovrà pur sempre saperle far stare in piedi (l'orrendo specifico!) mentre l'operatore culturale visivo (e non) cosa sa fare di utile (o non) nell'ambito di quel sociale urbano ed extra-urbano che tanto lo sollecita?

Non diciamo, per carità, che faccia dell'arte. L'arte, nominata solo per dire cosa non è sarebbe meglio, con simili premesse, metterla davvero da parte. E fare invece opere di bene, proprio in quell'ambito del sociale urbano.